



GIAN CARLO ZAFFANELLA

La battaglia di Rosangela

La battaglia di Rosangela

Desidero innanzitutto ringraziare di cuore la signora Rosangela Mattei per avermi affidato il compito di presentare, addirittura in prima nazionale, il suo sofferto e a lungo meditato libro su suo zio Enrico, mitico fondatore dell'ENI.

Sebbene la figura di Enrico Mattei sicuramente mi é entrata nel cuore, confesso che fui alquanto sorpreso allorché Rosangela mi chiamò al telefono per propormi di presentare la sua testimonianza a Matelica. Come ultimo arrivato nell'esclusivo "club" degli studiosi della figura di Mattei mai avrei immaginato di venire prescelto per questa prestigiosa vernissage. Comunque accettai immediatamente e con entusiasmo l'invito.

Con la signora Rosangela ci eravamo già sentiti al telefono all'inizio della scorsa estate quando le proposi di venire a presentare il suo libro, allora ancora in preparazione, ad Anterselva nell'ambito di una serie di manifestazioni per ricordare la figura di Enrico Mattei che sulla sponda del bellissimo laghetto alpino possedeva una villa dove, appena poteva, si recava per riposare e praticare la sua grande passione e cioè la pesca alle trote. Comunque ancora in precedenza, in occasione del 50° anniversario della morte di suo zio Enrico, ebbi modo di sentire su *Internet* il suo forte intervento al convegno e poi successivamente le sue dichiarazioni nel corso della presentazione del libro del giornalista Maurizio Verdenelli. Mi colpì e impressionò subito il suo piglio deciso e risoluto nell'affrontare la problematica relativa alle cause e soprattutto nell'indicare chiaramente i nomi dei responsabili della morte di suo zio. Ma del resto Rosangela, persona "irrequieta", é dotata di grande grinta e forza di volontà. Più tardi seppi che già il padre Italo si era battuto con decisione e caparbietà per fare luce sulla morte del fratello Enrico. Opera

peraltro continuata con estrema risolutezza da parte della figlia Rosangela. Una donna combattiva, Rosangela, che come il padre Italo non si era mai accontentata della versione ufficiale che per oltre trent'anni ha nascosto la tremenda verità e cioè l'assassinio di Enrico Mattei.

Come Rosangela ricorda nel suo libro, dopo la morte dello zio Enrico iniziarono “*anni di passione, di lotte, di delusioni, ma alla fine anche di soddisfazioni*”. Da bambina visse il rapporto con l'illustre zio “*come un sogno*”, perché “*il più potente italiano, dopo Giulio Cesare*” era anche uno zio amorevole che la trattava come fosse stata sua figlia. Ma dopo la sua scomparsa quell'indissolubile legame familiare si trasformò in un incubo, un costante assillo per arrivare finalmente alla verità sulla morte dell'amato zio. Del resto a Matelica all'indomani della tragedia tutti gridavano: “*hanno ammazzato Mattei*”. Una convinzione profondamente radicata nell'intera popolazione matelicense. Ora, dopo decenni di vergognoso silenzio, un coraggioso magistrato, **Vincenzo Calia**, cui è stata meritatamente conferita la cittadinanza onoraria di Matelica, ha finalmente sollevato il coperchio facendo emergere la verità sulla fine del grande matelicense: non fu come si volle far credere un “tragico incidente”, ma si trattò di una feroce e premeditato *delitto di Stato*.

Il tenace e paziente magistrato, in anni di indagini, è riuscito meticolosamente a ricostruire le modalità del sabotaggio e a indicare, seppur timidamente, le istituzioni - peraltro tutte italiane - che si macchiarono di un così orribile delitto. Calia stabilì definitivamente e con scientifica certezza che l'aereo del Presidente dell'ENI esplose in volo pochi istanti prima di atterrare all'aeroporto di Linate e non a seguito dell'urto al suolo. Tuttavia già subito dopo la terribile sciagura sarebbe stato possibile arrivare rapidamente alla verità. Addirittura prima ancora che fossero divulgate le conclusioni dell'inchiesta ministeriale, un noto settimanale il *Secolo XX* già il 19 marzo 1963 usciva in edicola con un articolo dall'esplicito titolo: “ENRICO MATTEI È STATO ASSASSINATO”, completato da altri nelle settimane successive, l'ultimo dei quali titolava: “ENRICO MATTEI poteva essere salvato” (con significativa foto di Mattei insieme a Fanfani).

Incredibilmente, ma non troppo sapendo quale occulta regia stava dietro, nell'inchiesta ministeriale, invece di chiamare a testimoniare le decine di persone che avevano assistito alla terrificante esplosione nel cielo, si volle dar retta unicamente al testimone **Mario Ronchi** che in un primo momento, intervistato dai giornalisti del *Corriere della Sera*, del *Giornale di Pavia*, de *L'Ora* di Palermo e della RAI, aveva affermato di aver visto una "palla di fuoco nel cielo", e cioè l'esplosione dell'aereo, per poi l'indomani dinanzi ai carabinieri ritrattare tutto negando ogni cosa. Ma del resto anche un profano di cose aeronautiche semplicemente osservando la scena della sciagura si sarebbe subito reso conto come era impossibile che il velivolo fosse esploso a contatto con il suolo: i filari di pioppi adiacenti al luogo del presunto impatto erano praticamente intatti. Se l'aereo fosse esploso toccando terra avrebbe spazzato via gli alberi vicini o almeno li avrebbe gravemente danneggiati. Senza parlare poi dello sparpagliamento dei resti dell'aereo e degli occupanti su di un'ampia superficie del terreno. Alcuni brandelli umani vennero addirittura recuperati tra i rami dei pioppi. Indici tutti piuttosto evidenti di uno scoppio in aria dell'aeromobile dovuto ad una carica di esplosivo, innescata dall'accensione del meccanismo per la fuoriuscita del carrello e che apriva i portelloni di chiusura dei suoi alloggiamenti.

Rosangela si é battuta per mezzo secolo come una vera leonessa con testarda cocciutaggine contro chi voleva occultare ad ogni costo la verità per svelare le torbide vicende che portarono al vile attentato terroristico. Un attentato preparato con cura molto tempo prima e poi occultato da mani potenti per oltre un trentennio. Depistaggi, manipolazioni e soppressioni di prove e di documenti, pressioni e minacce hanno permesso di insabbiare le indagini nascondendo la verità, ma soprattutto lasciare a piede libero i colpevoli di questo efferato crimine. Secondo il giudice Calia *"tale imponente attività, protrattasi nel tempo, prima per la preparazione e l'esecuzione del delitto e poi per disinformare e depistare, non può essere ascritta esclusivamente a gruppi criminali, economici, italiani o stranieri, a "Sette sorelle" o servizi segreti di altri Paesi, se non con l'appoggio e la fattiva collaborazione - cosciente,*

volontaria e continuata - di persone e strutture profondamente radicate nelle nostre istituzioni e nello stesso ente petrolifero di Stato, che hanno eseguito ordini o consigli, deliberato autonomamente o con il consenso e il sostegno di interessi coincidenti, ma che, comunque, da quel delitto hanno conseguito diretti vantaggi". Un complotto dunque che reca la firma del made in Italy.

Dapprima il fratello **Italo** e successivamente i figli **Angelo** e **Rosangela** non si sono mai arresi alle falsità imposte dal Potere. Va detto che hanno lottato con grande coraggio, particolarmente nei pericolosi e oscuri anni Settanta, per far emergere finalmente la verità sulla trama criminale portata avanti dalle più alte cariche dello Stato. Perché il Presidente dell'ENI rappresentava una grave minaccia per la stabilità politica italiana, un personaggio scomodo per l'immutabilità del monopolio democristiano del Potere. Ma anche un "pericoloso" personaggio sul piano internazionale con i suoi propositi "rivoluzionari" nei confronti dei Paesi emergenti del Terzo Mondo. Secondo il pm Calia ci fu "qualcuno" proprio in Italia che ebbe un interesse diretto e immediato ad eliminare il "pericolo Mattei". Un "qualcuno" che alimentava ad arte il mito dell'antiamericanismo di Mattei, dipingendolo come un pericolosissimo sovversivo. "Qualcuno" con ramificati e importanti contatti oltreoceano, legato ai servizi segreti inglesi e americani. È questo "qualcuno" che, secondo il magistrato, con il silenzioso appoggio degli apparati di sicurezza, pianifica, organizza e fa eseguire l'attentato mandando i sabotatori all'aeroporto di Catania Fontanarossa a piazzare la carica esplosiva sul Morane Saulnier, eliminando per sempre quel "rompicoglioni" di Mattei.

È sempre il medesimo losco personaggio che poi per oltre quarant'anni gestisce depistaggi, insabbiamenti, delitti eccellenti e disinformazione, riuscendo ad impedire l'accertamento della verità. Chi è dunque questo oscuro e inquietante personaggio a capo del complotto e che agisce sempre nell'ombra sapendo di avere le spalle ben coperte? Nemmeno il giudice Calia riesce a dare una risposta. Tuttavia non può fare a meno di puntare la sua attenzione e i suoi sospetti sul nome di **Eugenio Cefis**, "l'uomo nero" del caso Mattei.

È lui l'uomo che entra in contrasto con la rivoluzionaria politica estera di Enrico Mattei, venendo cacciato dall'ENI. È il comandante "Alberto" dagli oscuri trascorsi nella Resistenza. È l'uomo del Sim dai legami d'acciaio con l'Oss e, finita la guerra, con la Cia. È l'uomo che fu sorpreso da Mattei mentre frugava nella sua cassaforte a leggere documenti riservati. È ancora forse l'uomo visto aggirarsi tra i rottami dell'aereo la sera stessa del disastro all'affannosa ricerca della borsa di Mattei. È sempre lui l'uomo che rientra clamorosamente nell'ENI chiamato da Fanfani, Segni e dagli altri notabili democristiani. Eugenio Cefis sarà l'uomo che poi muterà radicalmente la politica dell'ENI riavvicinandosi alle "Sette Sorelle" e abbandonando i contatti e i progetti con i Paesi del Terzo Mondo. A differenza di Enrico Mattei, Eugenio Cefis finì i suoi giorni sul proprio letto nella sua villa di Lugano alla venerabile età di 83 anni. A proposito di "venerabili" pare certo che fu proprio "il corazziere" a fondare la famigerata loggia segreta massonica *Propaganda P2*, successivamente gestita dal duo Gelli-Ortolani.

Nonostante le minacce Italo, Angelo e Rosangela Mattei non hanno mai desistito dal condurre la loro battaglia per rendere giustizia al loro amato congiunto barbaramente "fatto fuori" dai vertici politici dello Stato. Anche nei momenti, penso agli anni Ottanta, in cui più nessuno parlava più del "caso Mattei", la combattiva Rosangela continuava imperterrita a raccogliere indizi e testimonianze utili a ricostruire la complessa trama criminale. Quell'esile e malinconica bambina lentamente e inesorabilmente ha dovuto trasformarsi in una temibile leonessa, quanto mai decisa a far luce sulla tragica fine dell'amato zio. Lei che aveva avuto la fortuna di aver ricevuto l'amorevole affetto di zio Enrico. Del resto tutte le persone sensibili che conobbero il Presidente dell'ENI si resero conto della sua grande umanità, del suo immenso buon cuore. Non a caso Pier Paolo Pasolini, nel suo ultimo romanzo incompiuto *Petrolio*, aveva dato ad Enrico Mattei il nome di Ernesto Bonocore, mentre Eugenio Cefis l'aveva chiamato Aldo Troya!

Per la verità c'è anche un motivo personale che mi lega sentimentalmente ad Enrico Mattei. Per oltre un trentennio, più esattamente dal 1958 al 1991, mio padre Ernesto frequentò

assiduamente, specialmente d'estate, la valle di Anterselva dove Enrico Mattei possedeva una villa sulla sponda dell'omonimo lago alpino. Così da bambino, cercando funghi nei boschi e nelle radure intorno allo specchio lacustre, passavamo spesso vicino alla casa e al recinto con i daini, i caprioli e gli altri animali. Talvolta vedevamo l'ingegnere intento a pescare in barca o da riva. Mio padre gli chiese più volte dei permessi di pesca in quanto l'ingegnere aveva la riserva su tutto il corso d'acqua che solcava la vallata. Due personaggi accumulati dal comune sentire politico e soprattutto umano. Anche mio padre, come Mattei, era persona sensibilissima e amorevole, aveva un cuore d'oro!

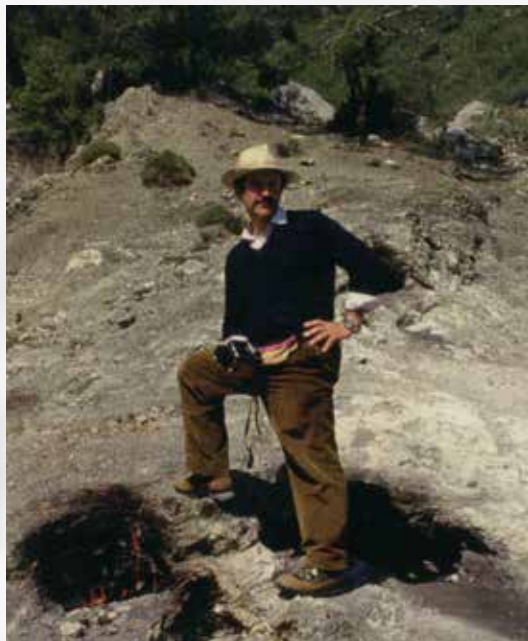
Con la presentazione del suo libro di memorie, nonché con l'ampia mole di documentazione allegata, Rosangela ha inteso aprirci un importante spiraglio sull'umanità dell'amato zio Enrico. Punto d'arrivo o forse ancora una volta punto di partenza per nuove ulteriori indagini, quasi un romanzo incompiuto in cui non é stata ancora scritta la parola fine.

Concludendo, cara Rosangela, sono convinto che in fondo chi più e chi meno, a seconda della personale sensibilità e intelligenza, siamo tutti consapevoli di essere in perenne cammino verso la Verità. Ognuno dunque impegnato "nella continua cerca" del suo Santo Graal, sotto cui si celano gli immortali valori dello Spirito. Tutti dobbiamo prima o poi, timidamente o coraggiosamente, attraversare quella "selva oscura" di dantesca memoria, lungo sentieri spesso irti di difficoltà e, talora, di pericoli, specie di carattere spirituale. Una "selva oscura" oggi più che mai popolata da una miriade di "mostri" dis-umani, peraltro in perfetto accordo con quanto profetizzato quarant'anni or sono da Pier Paolo Pasolini quando parlava della "mutazione" ovvero della degenerazione antropologica del popolo italiano. Cassandra purtroppo inascoltata e subito fatta tacere per sempre dal Potere.

Grazie infinite e complimenti Rosangela per il tuo prezioso contributo.

Montagnana, lì 18 ottobre 2013

Gian Carlo Zaffanella



Gian Carlo Zaffanella è naturalista, archeologo, storico, musicista, scultore e pittore.

Descritto come “archeo filosofo cosmopolita” fu l’ideatore e tra i fondatori dapprima del Centro Ricerche Ambientali “ATHESIA” e successivamente dell’Istituto Ricerche Mediterranee “ATLANTIS”. Tra i fondatori, inoltre, del Centro Veneto di Documentazione sull’America Latina e della Fondazione Ernesto “Che” Guevara (Italia).

Personaggio poliedrico d’altri tempi, appare mosso da “forze primordiali provenienti da un remoto e misterioso Passato”.

Autore di numerose pubblicazioni scientifiche riguardanti l’Italia, la Grecia, la Turchia e l’Egitto. Collabora ad alcune importanti riviste di divulgazione scientifica.